

Rassegna del 05/07/2014

CONI	Gazzetta dello Sport	36	Barelli e quella «segnalazione» per aprire l'inchiesta su Malagò	v.p.	1
CONI	Giornale di Vicenza	26	Malagò accelera, il Coni abbandona	Dal Ceredo Silvia	2
RUBRICHE GIORNALISTICHE	Gazzetta dello Sport	25	Palazzo di vetro - Tavecchio, visita a Palazzo Chigi	Palombo Ruggiero	4
SPORT E PREVIDENZA SOCIALE	Sole 24 Ore	13	Requisiti più alti per la pensione	Venanzi Fabio	5
PRATICA SPORTIVA	Corriere della Sera	35	Mai scegliere al posto loro lo sport per i bambini	D'Aragona Caterina_Ruggi	6

IL CASO FIN-CONI: ALTRI PARTICOLARI

Barelli e quella «segnalazione» per aprire l'inchiesta su Malagò

■ (v.p.) «Segnalazione». E' questo il titolo della lettera con cui Paolo Barelli, presidente della Federnuoto, ha invitato la Procura federale ad «accertare» e valutare i comportamenti del presidente del Coni, Giovanni Malagò, nella sua condizione di membro della Fin come presidente della Canottieri Aniene, davanti al controverso caso dei lavori «mondiali» alla piscina del Foro Italico. L'invito è a verificare se ci possano essere state «infrazioni disciplinarmente rilevanti» nelle parole con cui Malagò riassunse la vicenda nella giunta Coni del 4 marzo, parlando, sono espressioni dello stesso Malagò davanti al viceprocuratore federale, come presidente del Coni e non da tesserato Fin. Il documento-segnalazione di Barelli accusa in sostanza Malagò di aver detto il falso in Giunta accusando ingiustamente la Federazione. È stato spedito prima che il Gip riaprisse la «battaglia delle fatture» che portò il Coni a inviare un esposto alla procura della Repubblica con l'ipotesi di una «truffa aggravata» della Fin con l'accusa di aver omesso l'esistenza del finanziamento del ministero dell'Economia nella transazione con la Coni Servizi Spa, proprietaria dello stadio del nuoto. Comunque ormai tutte le carte, compreso il supplemento di indagini chiesto dal gip al pm, sono in mano alla giustizia ordinaria. Ed è qui che la partita si risolverà.



IL CASO. Il presidente della massima istituzione sportiva del Paese annuncia al sindaco la volontà di lasciare lo stadio di via Riboli prima della scadenza della convenzione

Malagò accelera, il Coni abbandona

Orsi e l'assessore Munarini vanno a Roma per cercare di far cambiare idea ai vertici. «Il centro deve restare un'eccezione»

Silvia Dal Ceredo

Il presidente Giovanni Malagò accelera per lasciare il centro tecnico di via Riboli prima della scadenza naturale della convenzione. Le trattative si fanno serrate tra il Comune e il Coni, sull'annuncio di abbandono del centro di preparazione olimpica. Martedì il sindaco Valter Orsi e l'assessore allo sport Aldo Munarini saranno a Roma per un approfondimento con l'amministratore delegato di "Coni Servizi spa", Alberto Miglietta. La decisione è scaturita dopo l'incontro con il presidente nazionale Malagò lunedì in Confindustria in occasione di un convegno. La questione riguarda la decisione del Coni di sganciarsi dallo stadio, che nei tempi d'oro ha ospitato primatisti mondiali e campioni olimpici come Javier Sotomayor, Ben Johnson o Stefka Kostadinova. La convenzione trentennale prevede però la permanenza fino al 2018, in comodato gratuito. In cambio il Coni deve garantire manutenzione ordinaria e straordinaria e rimborso stipendi del personale, oltre alla realizzazione di una pista coperta (mai costruita). Ma di soldi il Coni non ne ha più e perciò sta rinegoziando gli accordi.

L'intenzione del Coni, insomma, è di abbandonare Schio prima della scadenza della convenzione. Dunque, già la giunta Dalla Via si era data da fare raggiungendo un accordo che prevedeva l'impegno del Coni di realizzare una pista a sei corsie, coperta per i 100 metri con l'aggiunta di una tribuna da 300 posti vicino all'arrivo, oltre al versamento di un rimborso economico per la mancata gestione, non ancora quantificata. Ma il bilancio del Coni è peggiorato e di qui la decisione di lasciare.

A Roma il sindaco cercherà di far passare alcuni concetti. «Vogliamo che lo stadio rimanga un polo d'eccezione - spiega - per questo chiederemo al Coni di garantire l'inserimento del centro nei circuiti sportivi d'alto livello, in grado di portare attrattiva e lustro alla città. La gestione futura potrebbe essere direttamente comunale o attraverso partner privati, ma è tutto da valutare». Negli ultimi anni il Coni ha dismesso 8 degli 11 centri di preparazione olimpica, mantenendo solo Formia, Tirrenia e Roma. «Uno dei motivi dell'abbandono - spiega Giuseppe Falco, direttore per 30 anni del Centro - è quella di far allenare gli atleti nel Lazio per risparmiare sulle trasferte».

L'olimpionico Paolo Dal Soglio

«Ci sono le potenzialità ma sono necessari lavori»

«Se il Coni intende lasciare l'impianto prima dei tempi previsti è quanto meno auspicabile il rispetto dei vincoli stabiliti dalla convenzione». Posizione ferma per lo scledense Paolo Dal Soglio, campione olimpico, che da sempre si allena nello stadio di via Riboli. «Il Centro per me ha ancora grosse potenzialità ma bisognerebbe attuare una serie di interventi. E soprattutto è necessario che il Coni restituisca la struttura in buone condizioni, considerando che in tutti questi anni sono stati ben pochi i lavori di ammodernamento, limitati alla sistemazione della pista e poco altro. La foresteria ad esempio, che accoglie anche atleti internazionali, è ferma a 50 anni fa. Per il futuro c'è da sperare che il centro prosegua, magari con un gestore di settore, possibilmente aggregando l'adiacente area tennis che attualmente versa in stato d'abbandono».

L'ex assessore allo sport Gabriele Terragin, che aveva



Una fase di allenamento

seguito tutto l'iter, tutto sommato guarda al futuro con spirito propositivo. «Con il rinnovo del vertice del Coni, costituito da Giovanni Malagò (presidente), Roberto Fabbri (segretario generale) e Alberto Miglietta (amministratore delegato Coni Servizi Spa) le cose sono finalmente cambiate, rispetto all'atteggiamento dei loro predecessori. È partito un dialogo produttivo ed è stato possibile raggiungere un accordo nell'interesse comune». **S.D.C.**

© R. PRODUZIONI SERVIATA



Uno scorcio del Centro Coni allo stadio "Riboli" e della pista di atletica. FOTOSERVIZIO STUDIOSTELLA - CISCATO



Il presidente del Coni Malagò



Il sindaco Orsi



Palazzo di vetro

di
RUGGIERO PALOMBO

TAVECCHIO, VISITA A PALAZZO CHIGI

Che cosa faceva e chi ha incontrato Carlo Tavecchio ieri pomeriggio a Palazzo Chigi? Bocche cucite e nome dell'interlocutore top secret. Un'ora e passa di colloquio e un possibile, anzi probabile epilogo. Semaforo verde alla sua candidatura alla presidenza della Federcalcio, candidatura che tuttavia non sarà ufficializzata martedì prossimo all'atto del Consiglio Direttivo della Lega Dilettanti, che si limiterà a offrire alle altre componenti, le tre Leghe prof, calciatori, allenatori e arbitri, la «disponibilità» di Tavecchio a rivestire quel ruolo.

Impallinato a destra e a manca più per via dei suoi non memorabili accompagnatori e sponsor Lotito e Macalli, dal cui abbraccio farebbe bene in certa misura a sottrarsi, che per demeriti propri, che pure gli vengono attribuiti in discreta quantità, e bocciato incondizionatamente da casa Juventus più incline ad appoggiare l'Albertini made in Aic, Tavecchio continua dunque (almeno fino all'assemblea della Lega di A del 16 o 17 luglio) ad essere in pole per la presidenza della Federcalcio. Con un paio di quasi certezze, relative alla Nazionale e a via Allegri, che non prende il nome dall'ex allenatore del Milan: Antonio Cabrini e Michele Uva. L'ex campione del mondo 1982 e attuale allenatore dell'Italia femminile, era e resta il nome, il solo nome, dal quale Tavecchio non prescinde per quel che riguarda il progetto di ritorno alla cosiddetta cantera federale, stile Bearzot, Vicini e Maldini.

Con Cabrini, non è ancora chiaro chi dovrebbe fare il tutor, se Guidolin o altra figura di più alto profilo chiamata a supervisionare tutte le nazionali. Non Sacchi che ha opposto un garbato rifiuto, e nemmeno Allegri che in quella ipotesi di lista non c'è. Quanto a Uva, attuale direttore generale di Coni Servizi, rientrerebbe in Federcalcio, dove aveva rivestito con Abete il ruolo di responsabile dell'Ufficio Studi, al posto di Antonello Valentini. Un ticket Tavecchio-Malagò che sia l'uno che l'altro si guardano bene dal pubblicizzare, anche perché al presidente del Coni piace restare smarcato. Se Tavecchio non trovasse l'11 agosto i voti per essere

eletto, e se Albertini o chi per lui non determinasse il ribaltone, la Federcalcio a colpi di scheda bianca andrebbe incontro al commissariamento. E Malagò potrebbe a quel punto sbizzarrirsi: da Giulio Napolitano fino, chiacchiera dell'ultimora, al presidente di Coni Servizi Franco Chimenti.

Intanto al Coni, fronte Federnuoto, volano gli stracci. Barelli ha pizzicato un verbale di Giunta dove Malagò ha affermato e avventatamente fatto mettere per iscritto cose che la Procura della Repubblica deve ancora stabilire siano davvero avvenute e che, se confermate, costerebbero a Barelli la poltrona e un processo penale. Ma se tra qualche mese nella disputa tra un Pm convinto innocentista e un Gip che lo bacchetta volendo legittimamente approfondire dovessero prevalere e finire condivise le tesi del primo, per Malagò la brutta figura, al di là dei percorsi della giustizia sportiva che lasciano il tempo che trovano e che tra esposti (di Barelli), indagini e interrogatori fanno sorridere, è garantita. Né a Malagò, che nel frattempo si starebbe predisponendo al commissariamento dell'Hockey su prato del presidente Di Mauro (votò Pagnozzi) potrebbe giovare il ricorso ad altrui responsabilità, quali quelle di Befera jr, l'uomo che per il Coni ha messo il naso nei conti Fin rilevando talune anomalie, che viene annunciato come piuttosto contrariato. Lui, di doppie fatturazioni presentate al ministero dell'Economia e all'interno della transazione Fin-Coni Servizi, non ha mai scritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Pubblicata la circolare Inps che spiega l'armonizzazione delle regole ad hoc per alcune categorie a quelle generali

Requisiti più alti per la pensione

Artisti, sportivi, spedizionieri, poligrafici fanno i conti con la riforma del 2011

LA STRETTA

Le donne del personale viaggiante dei trasporti sono tra le più penalizzate, con un incremento dell'età minima di 3 anni e 9 mesi

Fabio Venanzi

■ Dopo due anni e mezzo dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto "salva Italia" (Dl 201/2011), l'Inps - con la circolare 86 di giovedì scorso - fornisce i chiarimenti per l'**armonizzazione** dei requisiti di accesso alla **pensione** da parte di quei lavoratori che sono iscritti a forme diverse dall'assicurazione generale obbligatoria.

Tra i soggetti interessati dalle novità, in vigore dall'inizio del 2014, ci sono gli iscritti al Fondo spedizionieri doganali che dal 1° gennaio accedono alla pensione con 66 anni e 3 mesi, invece di 65. Inoltre viene loro estesa la possibilità di ricorrere alla totalizzazione nazionale.

Modifiche importanti anche per i prepensionamenti dei lavoratori poligrafici, che non potranno più accedere con 32 anni di contributi (+3 di bonus) ma ne dovranno avere almeno 35 a decorrere dal 2014. Tale requisito subirà l'incremento di un anno ogni biennio, fino ad attestarsi a 37 anni dal 2018. Anche questi requisiti dovranno essere aggiornati alla speranza di vita derivandone che nel 2014-2015 occorreranno almeno 35 anni e 3 mesi di contributi. L'Inps precisa che per accedere al prepensionamento possono essere utilizzati anche i contributi esteri, sulla base della regolamentazione dell'Unione europea. Sono salvi dai nuovi requi-

siti i lavoratori collocati in casa integrazione guadagni straordinaria sulla base di accordi sottoscritti entro il 31 agosto 2013.

Notevole è l'incremento riservato al personale viaggiante femminile addetto ai pubblici servizi di trasporto. I previdenti requisiti (55 anni per le donne, 60 anni per gli uomini) subiscono una riparametrazione con quelli vigenti tempo per tempo nell'assicurazione generale obbligatoria, ridotti di cinque anni. Pertanto le lavoratrici accederanno alla pensione con almeno 58 anni e 9 mesi di età, mentre gli uomini con 61 anni e 3 mesi. La stessa regola (riduzione di 5 anni) è stata estesa ai piloti del pilotaggio marittimo e ai marittimi abilitati al pilotaggio. Più leggero è l'impatto per i lavoratori marittimi adibiti al servizio di macchina o di stazione radiotelegrafica di bordo per i quali i minimi passano da 55 anni a 56 e 3 mesi.

Diversificati i requisiti per i lavoratori del Fondo dello spettacolo e sportivi professionisti. Tutti gli appartenenti al gruppo ballo accedono con 46 anni 3 mesi. Attori, conduttori, direttori d'orchestra, figurazione e moda vanno in pensione con 64 anni e 3 mesi di età se uomini, 60 anni e 3 mesi se donne. I requisiti per le lavoratrici subiscono un aumento di un anno ogni biennio fino ad arrivare a 64 anni e 3 mesi dal 1° gennaio 2022, da aggiornare ai futuri adeguamenti legati alla speranza di vita. Agli sportivi professionisti servono 53 anni 3 mesi per gli uomini, quattro anni in meno per le donne. Dal 2022 il requisito sarà unificato a 53 anni 3 mesi, oltre la speranza di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le «piccole» regole No alla fabbrica dei campioni, il talento è un'altra cosa. E la storia di Gattuso insegna

Mai scegliere al posto loro Lo sport per i bambini

di CATERINA RUGGI D'ARAGONA

Pancino sporgente. Una «simpatica» propensione verso gelati e cioccolato che sembra minacciare lo sviluppo filiforme delle sue gambe ancora corte ma già tonde. Lei, però, vuole fare danza. Come l'amichetta del cuore. Lasciarla ballare. Chi rassicura il papà preoccupato dalle delusioni dietro l'angolo? Oppure ha ragione lui: meglio indirizzarla verso un'attività fisica più «consona» alle caratteristiche fisiche e alle attitudini della bimbetta? Succede nelle migliori famiglie: il momento delle iscrizioni sportive dei figli è tempo di discussioni. Mamma spinge, papà dissuade, o viceversa. Quando poi di mezzo c'è un'attività per la quale il ragazzino/a non sembra portato, la guerra dei Roses è in agguato. E la domanda è chi e cosa può aiutare i genitori a indirizzare i figli verso la scelta giusta.

«In Italia manca un servizio di orientamento sportivo, musicale o artistico. L'unica cosa da fare è portare i ragazzi alla scoperta di tanti sport — suggerisce Bruno De Michelis, psicologo sportivo rientrato quest'anno al Milan — per individuare quello più congeniale». Non sempre la scelta è così calibrata. Il rischio è che lo sport diventi campo di emulazione o, viceversa, di contestazione. Tradendo appieno i suoi obiettivi. Oppure, sorprendentemente, lasciando tutti a bocca aperta. L'eccezione che conferma la regola si chiama Andre Agassi. Lui stesso, nella bellissima autobiografia (*Open. La mia storia*, Einaudi) ha raccontato di non avere avuto scelta: suo padre gli faceva lanciare da un «drago» sputapalle 2.500 palline al giorno perché diventasse il

numero uno. Andre Agassi, nonostante il conflitto, è diventato un campione. Suo padre, però, è la sintesi di tutto ciò che un genitore non dovrebbe fare. Neppure quando scopre che la disciplina scelta da suo figlio/a non gli/le è congeniale.

«Non ha talento, e allora? Ricordiamoci — sottolinea lo psicologo — che, come suggerisce l'etimologia, lo sport è un'attività ludico-ricreativa: aiuta a crescere, a socializzare, sviluppa l'autostima e la personalità, rende empatici e abitua a avere obiettivi nella vita. Il problema è: invece che talvolta i

genitori (e gli allenatori, che in quei casi manderei a casa) cercano di tirar fuori il campione». Il talento, confermano gli esperti, non ha regole. «Un esempio su tutti Rino Gattuso: lui stesso si diceva un atleta mediocre. Volontà indomita, coraggio, cuore e fermezza lo hanno reso un campione».

E quando il talento proprio non c'è, e il fisico neppure? «Il calcio, come tutti gli sport di squadra all'aria aperta, irrobustisce i ragazzi magrolini e cagionevoli. Qualche problema potrebbe creare a un ragazzo cicciotto, che sarà sicuramente deriso mentre corre», dice il pediatra Giorgio Rovesti. Sarebbe meglio, secondo lui, fargli prima perdere qualche chilo con un'attività individuale. «Mai inibire i ragazzi nello sport però. Se un bambino di 6 anni che pesa 30 chili vuole fare calcio, o danza, troverà da solo lo stimolo a abbandonare qualche merendina».

«Non farà mai il principe. Ma esistono tanti altri ruoli. E se pure nella vita non farà il ballerino — dice Frederic Olivieri, direttore della Scuola di Ballo dell'Accademia Teatro alla Scala — godrà per sempre di un allenamento che è scuola di vita, di disciplina, scoperta di se stesso, socialità e sviluppo armonioso del corpo». Dimenticate i canoni estetici e le proporzioni braccia-gambe, il talento è un'altra cosa. E un ragazzino che vuole fare sport (qualunque sport, non più di due all'anno) è già lontano dal divano e dai tanti pericoli in agguato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello



La ballerina

Nicoletta Manni, 23enne della provincia di Lecce, ad aprile scorso è diventata prima ballerina del Teatro alla Scala di Milano. Nel ruolo di Kitri (nella foto) ha inaugurato la tournée in Kazakistan con *Don Chisciotte*. «Mia madre è un'insegnante di danza, per me è stato un percorso naturale», dice. E ammette di avere sempre avuto le doti richieste. Nessun canone fisico viene comunque richiesto dalla Scuola di ballo scaligera per i corsi propedeutici (6/10 anni). «Valutiamo soprattutto la musicalità e l'elasticità», spiega il direttore Olivieri

